

Diciotto ritratti dell'Italia che lavora E non cede alla crisi

L'evento. Grazia Lissi nella sede di Unindustria Como per presentare il suo libro "Il coraggio di restare" Storie di imprenditori che scommettono sull'Italia

COMO
ANDREA QUADRONI

Un viaggio controcorrente, come il pesce nero in copertina. Un giro d'Italia alla scoperta del vero "Made in Italy" uscito da sette anni micidiali di crisi. Presentato nel ciclo d'incontri organizzati da Unindustria Como, il primo del 2016, il libro di Grazia Lissi, "Il coraggio di restare. Storie d'imprenditori italiani che ancora scommettono sul nostro Paese", racconta uomini che restano e con genio, passione e pazienza vincono ogni giorno una gara a ostacoli.

Da fotografa

«Sono fotografa - spiega Lissi al numeroso pubblico presente a Unindustria - avevo deciso di fare ritratti degli imprenditori italiani. Ognuno aveva tanto da dire, allora ho deciso di narrarli. Se Longanesi non mi avesse bloccato, starei ancora scrivendo. Sono rimasta colpita dalla tenacia e dal legame con il territorio, perché lì è cominciata la loro avventura umana».

Diciotto storie, dal distretto del mobile brianzolo agli orafi Damiani passando dal floricultore

Alberto Bianchieri e i suoi ranuncoli. La crisi economica, la burocrazia assfissante, la schiacciante pressione fiscale. Molti hanno ceduto, questa è l'avventura di chi, al contrario, resiste.

Come Ali Reza Arabnia, amministratore delegato di Geico Taikisha, una delle più grandi imprese al mondo per la verniciatura delle auto, definito dal direttore dell'Eco di Bergamo Giorgio Gandola, moderatore dell'incontro, una sorta di "Mr Wolf", il personaggio di Pulp Fiction. Una persona capace di risolvere i problemi.

«Mi è capitato - commenta Arabnia - dipendere aziende in difficoltà, a rischio sopravvivenza. Ogni realtà era ad alto contenuto ingegneristico e io non sono ingegnere. Con coraggio, si sono fatte scelte».

La prima società in cui si trovò a lavorare fu proprio la Geico, appartenente al suocero: «Ho cominciato dalla base e mi sono ritrovato a 29 anni a essere amministratore delegato di una società del gruppo in Nigeria».

La Geico entrò nel gruppo di Comau, parte di Fiat. Le cose non vanno bene e nel 2005,

mentre Arabnia era presidente e ad Idex in America, decide di tornare per occuparsi dell'azienda di famiglia.

Il ritorno

«La barca era in difficoltà - spiega - ed ero nella mia isola felice. Ma l'Italia mi ha dato tanto, ho avuto affetto, considerazione e rispetto. Ho deciso per coerenza e non voltare le spalle a chi ha fatto tanto per me».

Non solo, quindi, coraggio di restare bensì di tornare, continuare e superare le difficoltà.

«Le idee - aggiunge Aram Manoukian, presidente e amministratore delegato di Lechler spa - le capacità di metterle insieme, le risorse umane, la motivazione e il rispetto delle regole sono alcuni ingredienti importanti per fare impresa. Purtroppo, in Italia, abbiamo un assfissante apparato burocratico e un prelievo fiscale eccessivo. I clienti colgono la capacità imprenditoriale italiana. Poi, dietro alle belle peculiarità, si nascondono le contraddizioni del nostro paese. Spesso, purtroppo, prevalgono gli interessi del singolo».



Da sinistra Grazia Lissi, Ali Reza Arabnia, Aram Manoukian e Giorgio Gandola POZZONI



In prima fila Paolo De Santis, Antonello Regazzoni, il prefetto Bruno Corda e Fabio Porro